

### Provincia di Siracusa

I gruppi criminali attivi nella provincia di Siracusa stanno attraversando una fase di lenta riorganizzazione mediante il reclutamento di nuove leve da affiliare. Alcuni esponenti dei *clan*, liberati dopo aver scontato lunghe pene, sono tornati nuovamente in carcere in esito all'avvio di nuove indagini.



Allo stato non si evidenzia l'esistenza di contrasti sia all'interno che all'esterno delle varie organizzazioni criminali; anzi, sembra, che i *clan* abbiano optato per una sorta di mutua collaborazione.

Le locali organizzazioni mafiose, legate ai valenti sodalizi catanesi, risentono fortemente dello status dei loro vertici, alcuni sottoposti ad un lungo periodo di detenzione, altri rimessi in libertà.

In particolare, i *clan* NARDO e TRIGILA, federati alla *famiglia* mafiosa catanese SANTAPAOLA-ERCOLANO, risultano rispettivamente ridimensionati dalla recente cattura di elementi di spicco<sup>69</sup>.

Viceversa il *gruppo* URSO-BOTTARO-ATTANASIO potrebbe prendere vigore a seguito della recente scarcerazione, dopo un lungo periodo detentivo, del soggetto considerato il reggente del *sodalizio* criminale in questione.

Detto *clan* risulta particolarmente attivo nel settore dello spaccio di stupefacenti e delle estorsioni, grazie anche ai tradizionali buoni rapporti che lo stesso mantiene con il *gruppo* CAPPELLO di Catania.

Nella provincia di Siracusa, oltre alle estorsioni, è proprio la gestione degli stupefacenti che costituisce il principale canale di approvvigionamento che i *clan* aretusei utilizzano per rifornire di denaro le loro casse e per il mantenimento delle famiglie dei detenuti. Ciò è emerso anche nel comprensorio di Floridia, dove un'articolazione a struttura associativa<sup>70</sup>, con ruoli e ripartizione di compiti ben definiti, deteneva in regime di monopolio il traffico e lo smercio di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, in prevalenza cocaina, acquistata a Catania, e marijuana, coltivata e prodotta in loco.

<sup>69</sup> 2 ottobre 2014, a Malta, arrestato, dopo una lunga latitanza, un elemento di spicco del *clan* NARDO, dovendo espiare la pena dell'ergastolo per associazione mafiosa e altro (P.diS.).

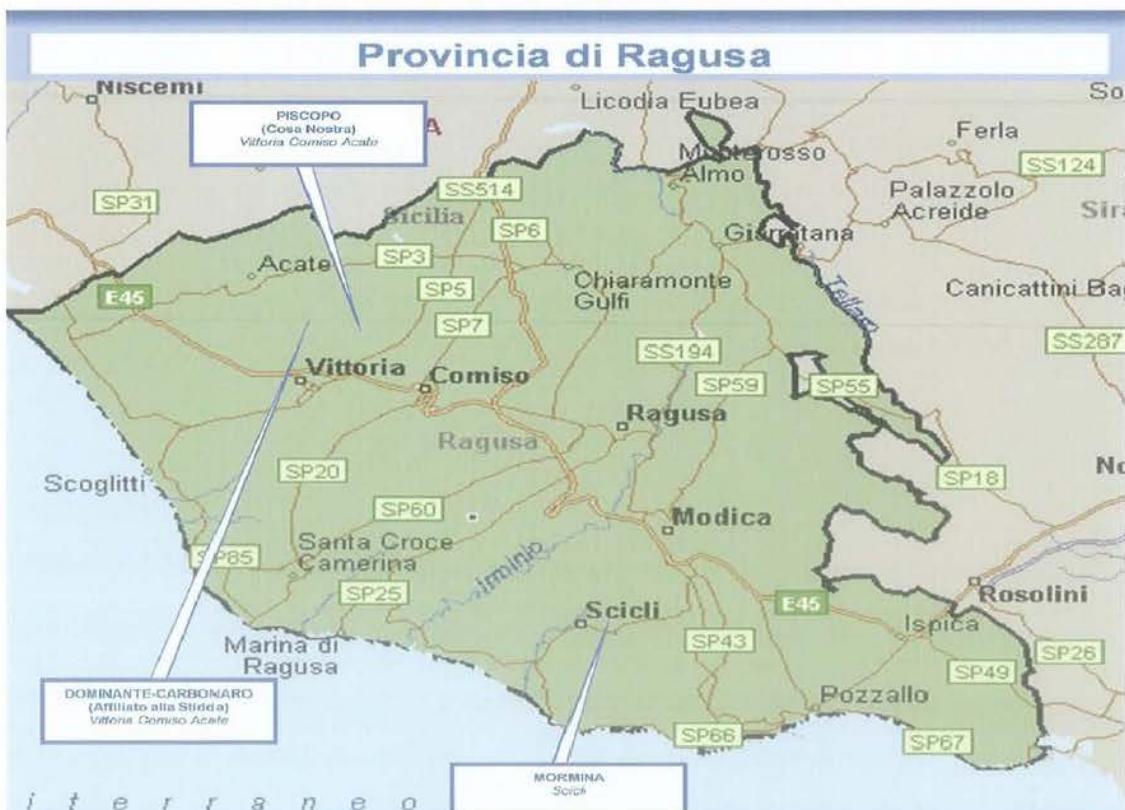
Dicembre 2014, arrestato un elemento di spicco del *clan* TRIGILA, referente per la zona di Avola (SR).

<sup>70</sup> Op. "Epilogo", eseguita O.C.C. n. 12497/14 RG GIP, emessa dal GIP presso il Trib. di Catania, in tale ambito sono state arrestate 7 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, tentato omicidio aggravato e altro (CC).

### Provincia di Ragusa

Nel territorio ibleo da sempre sono stanziali organizzazioni mafiose riconducibili, in particolare, alla "stidda", soprattutto negli abitati di Vittoria, Comiso e Scicli.

Infatti, a tutt'oggi, forti del "ritorno" sul territorio di alcuni esponenti apicali, permane la presenza del gruppo criminale "stiddaro" denominato CARBONARO-DOMINANTE, storicamente in contrapposizione al clan PISCOPO, legato alla famiglia mafiosa gelese degli EMMANUELLO, allo stato rappresentata da pochissimi soggetti in stato di libertà e quasi del tutto ininfluenti sotto l'aspetto criminale.



Per quanto attiene le attuali dinamiche criminali dei sodalizi presenti nella provincia di Ragusa, rimane l'interesse, da parte di esponenti legati alla "stidda", a monopolizzare i settori della lavorazione ed imballaggio dei prodotti terricoli, delle onoranze funebri, delle apparecchiature per la distribuzione automatica di alimenti e bevande e dei centri scommesse, tutte attività che servono ad occultare i reati di estorsione e riciclaggio.

Rilevante appare, altresì, il fenomeno della "guardiania", imposta in forma estorsiva ai numerosi imprenditori agricoli presenti sul territorio. Strategico rimane per i *clan* mafiosi il traffico e lo spaccio di stupefacenti<sup>71</sup> che viene operato in tutta la provincia, anche con il coinvolgimento di soggetti di nazionalità nord africana e albanese.

Numerosi sono i reati di abigeato e di furto di mezzi agricoli, che prevalentemente vengono rivenduti in altre province o restituiti ai proprietari, dietro versamento di una somma di denaro (c.d. *cavollo di ritorno*).

Ultimamente, nell'abitato di Scidli, si registra l'affermazione di un nuovo gruppo criminale riconducibile a cosa nostra catanese (*famiglia MAZZEI*), che opera nel settore della droga e delle estorsioni dimostrando, altresì, una straordinaria capacità d'infiltrazione nella Pubblica Amministrazione<sup>72</sup>.

Particolare rilievo assume nel territorio ragusano il fenomeno delle associazioni criminali transnazionali, finalizzate al favoreggiamiento dell'immigrazione clandestina. Tali associazioni, composte da soggetti stranieri (molti dei quali stabilmente residenti sul territorio italiano e dotati di permesso di soggiorno e/o cittadinanza italiana), con una forte caratterizzazione etnica (etiopé, egiziana, somala, siriana, eritrea, libica ecc.), suddivise in "cellule" operanti sia nel territorio italiano, sia in altre Nazioni (africane, mediorientali ed europee), stabilmente connesse tra di loro, mantengono una rilevante autonomia operativa nei rispettivi ambiti territoriali. Il basso profilo mantenuto dai soggetti appartenenti a tali sodalizi criminali, lascia presagire che le rotte e le strutture logistiche, create nelle diverse aree di smistamento, possano essere utilizzate anche per altri traffici illegali, quali quello legato all'esportazione di valuta (utilizzata per sostenere e finanziarie attività illecite nei Paesi di origine, in concorso con le criminalità corrispondenti), agli stupefacenti ed alle armi.

<sup>71</sup> Il traffico di stupefacenti avrebbe determinato contatti tra criminalità ragusana (*clan* di Vittoria) e il gruppo criminale riconducibile alla cosca "PIROMALLI-MOLE" di Gioia Tauro (RC). Il 14 dicembre 2014, presso il commissariato il Commissariato P.S. di Gioia Tauro, si è costituito un soggetto di Gioia Tauro (RC) confessando di aver ucciso, nelle stessa giornata, a Vittoria, per futili motivi, un pregiudicato per reati inerenti spaccio di stupefacenti ed affiliato alla cosca "PIROMALLI-MOLE".

<sup>72</sup> 16 luglio 2014, il Prefetto di Ragusa ha disposto la nomina di Commissione di accesso presso il Comune di Scidli (RG), al fine di accertare irregolarità nella gestione amministrativa dell'Ente e di verificare la sussistenza di collegamenti tra amministratori di quel Comune ed esponenti di *clan* mafiosi.

### Provincia di Messina

Il panorama delle organizzazioni mafiose della provincia di peloritana non ha subito cambiamenti rispetto al quadro delineato nel semestre precedente, data la presenza di distinte aree d'influenza nell'ambito delle quali operano altrettante strutture criminali di tipo mafioso, ciascuna con caratteristiche proprie ma accomunate dalla rilevante capacità di condizionamento delle attività imprenditoriali ivi insediate, nonché dell'operato della Pubblica Amministrazione<sup>73</sup>.



<sup>73</sup> 19 dicembre 2014, il Prefetto di Messina ha nominato una Commissione d'indagine per la verifica di ingerenze della criminalità organizzata nella gestione del Comune di Mazzarrà Sant'Andrea (ME).

Sicuramente, nell'ambito delle singole *organizzazioni criminali*, si assiste ad un ricambio generazionale più o meno evidente. Si è rilevato, in taluni casi, come la gestione di fatto delle attività illecite stia lentamente passando nelle mani delle nuove leve, che si stanno insinuando nei vuoti di potere determinati dalle recenti operazioni delle Forze di polizia, che hanno comportato l'arresto degli elementi apicali dei *clan*, poi condannati.

I sodalizi attivi nella provincia di Messina continuano a dedicarsi al settore degli stupefacenti e ad avere la propensione ad incidere sull'economia locale attraverso la gestione delle estorsioni, dell'usura e del riciclaggio dei capitali indebitamente conseguiti, nonché l'ingerenza negli appalti di lavori pubblici.

Appare doveroso segnalare che le attività investigative e processuali hanno consentito di evidenziare il notevole condizionamento ambientale di un'area "grigia" ove confluiscono gli interessi politici-economici-mafiosi.



L'operazione "Tekno"<sup>74</sup>, condotta dalla Sezione Operativa D.I.A. di Messina, ha evidenziato la pervicace capacità di condizionamento della criminalità organizzata nella Pubblica Amministrazione. La stessa, scaturita dagli approfondimenti investigativi disposti dalla locale Procura relativamente al fallimento di una società riconducibile ad un noto imprenditore palermitano, ha messo in luce una serie di attività illegali (turbata libertà degli incanti, corruzione, truffa aggravata) aventi ad oggetto appalti indetti dal "Consorzio per le Autostrade Siciliane".

Il *clan* dei BARCELLONESI, da sempre con strutturazione e metodi operativi del tutto omologhi a quelli di *cosa nostra*, con la quale intrattiene intensi rapporti nella gestione degli affari, risulta tuttora caratterizzato da una notevole instabilità (visto che gli attuali vertici non hanno il carisma dei capi storici del *clan*, attualmente detenuti ed a cui - si ritiene - facciano ancora riferimento) e da "defezioni collaborative", anche di esponenti apicali, a cui il sodalizio ha cercato, senza troppo successo, di fare fronte.

Ad un mutamento dei vertici barcellonesi, si è accompagnata una "rimodulazione" dei canali di finanziamento dell'organizzazione. È infatti emerso il rinnovato interesse della consorteria mafiosa "barcellonese" per il traffico di stupefacenti, con i cui proventi i sodali mirano a compensare la riduzione degli introiti estorsivi connessa alla particolare congiuntura economica ed alle oggettive difficoltà dell'imprenditoria locale.

I gravi atti incendiari<sup>75</sup> registrati nella zona, ove insistono pregnanti interessi economici della *famiglia* mafiosa dei BARCELLONESI, potrebbero essere intesi quale segnale di un fermento di personaggi emergenti all'interno delle consorterie criminali, interessati alla spartizione dei proventi derivanti da attività illecite ed alla contesa per il controllo dell'economia locale. Nella fascia tirrenica limitrofa al comune di Milazzo ed esattamente nella zona di Saponara, Rometta e Villafranca Tirrena e, quindi, in una zona cuscinetto posta tra Messina e Barcellona P.G., è stato recentemente individuato e smantellato un gruppo criminale<sup>76</sup>, riconducibile a *cosa nostra*, che operava con i metodi tipici delle *organizzazioni criminali* di tipo mafioso, ovvero compiendo estorsioni, furti, rapine e incendi, attuando un ferreo controllo del territorio e delle attività illecite. Nell'area mistretese non si sono verificati episodi delittuosi di particolare gravità e continuano a registrarsi reati legati alla vocazione prettamente agro pastorale della zona, quali l'abigeato e le truffe legate alle erogazioni pubbliche per il bracciantato agricolo e l'allevamento, mentre una situazione di instabilità<sup>77</sup> potrebbe registrarsi nella zona nebroidea.

<sup>74</sup> 18 novembre 2014, eseguita O.C.C.C. n. 1809/13 RG GIP, emessa dal GIP del Trib. di Messina, arrestati 8 fra imprenditori e funzionari del "Consorzio per le Autostrade Siciliane", ritenuti responsabili di turbata libertà degli incanti, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, induzione indebita a dare o promettere utilità e istigazione alla corruzione. Nel medesimo contesto è stato notificato il divieto di esercitare imprese o uffici direttivi nei confronti di ulteriori 2 indagati ed eseguito il sequestro preventivo del saldo dei rapporti bancari intestati ad uno di questi (D.I.A.).

<sup>75</sup> Danneggiate le vetture del Sindaco di Barcellona P.G., del vicesindaco e dell'assessore al verde pubblico di Mazzarrà Sant'Andrea.

<sup>76</sup> 23 settembre 2014 - op. "Padrino", eseguita OCC n. 2480/14 RG GIP, emessa dal GIP presso il Trib. di Messina, arrestate 6 persone che avevano costituito un'organizzazione criminale che, attraverso metodi "mafiosi", tentava di appropriarsi del controllo dei territori di Saponara, Rometta e Villafranca Tirrena (CC).

<sup>77</sup> 8 luglio 2014, a Cesario (ME), è stato ucciso soggetto originario di Tortorici.

Nel capoluogo, il *clan* MANGIALUPI<sup>78</sup>, caratterizzato da una maggiore compattezza determinata dai numerosi rapporti parentali esistenti tra i suoi associati, risulta essere quello maggiormente operativo e collegato con le organizzazioni criminali 'ndranghetiste della provincia di Reggio Calabria e con quelle catanesi.

Tale sodalizio, avvantaggiatosi negli ultimi anni sulle altre organizzazioni criminali locali, colpite e indebolite da importanti operazioni di polizia giudiziaria, si è rafforzato sul territorio, sia per l'elevata disponibilità di armi, che di capitali illeciti, derivanti dal traffico di stupefacenti, che ha investito in attività commerciali di vario genere.

## (2) Territorio nazionale

Le proiezioni di cosa nostra e, in genere di tutte le mafie, in aree diverse dalla regione di origine costituiscono una realtà ineludibile connessa ad una gamma di fattori riconducibili sostanzialmente ai margini di "mobilità" dei soggetti, persone fisiche e giuridiche, rivoluzionata dalle innovazioni tecnologiche e telematiche che hanno ridimensionato le distanze e reso valicabile qualsiasi confine geografico.

L'attrazione esercitata da prospettive di vita e di lavoro più convenienti continua a determinare - sebbene in misura fortemente ridotta rispetto al passato - una migrazione interna - da sud verso nord - e internazionale, anche di espontanei criminali e di capitali illeciti da riciclare e reimpiegare nel circuito legale.

In una realtà globalizzata nessuna entità territoriale può ritenersi immune dal contagio associativo, anche di tipo mafioso, se presenta condizioni socio-economiche e ambientali funzionali agli interessi criminali delle consorterie. Se in passato ciò è avvenuto sovente per sottrarsi a faide interne, oggi può affermarsi che la scelta venga determinata anche dall'esigenza di evitare il più stringente controllo delle istituzioni operanti nelle aree ove le mafie si sono, storicamente, sviluppate<sup>79</sup>, nonché da semplici logiche affaristiche.

A seconda delle aree territoriali e dei periodi storici considerati, sono apprezzabili - rispetto al tessuto socio-economico - diversi gradi di incisività della contaminazione mafiosa valutabili in termini di radicamento, interazione, ingerenza e infiltrazione. Istintivamente si sarebbe indotti a pensare che la prima modalità di estrinsecazione sia quella effettivamente pericolosa, tant'è che ancora oggi si tende - in taluni ambienti - a sottovalutare la minaccia mafiosa in assenza di una "chiara" individuazione del radicamento nel territorio.

Infatti, nell'evolversi dell'influenza mafiosa, l'impatto sul territorio assume inizialmente una connotazione fisica. In tal senso, secondo un'ormai accreditata analisi socio-criminale, tra i fattori incentivanti della proiezione di gruppi mafiosi, fuori dalla Sicilia, si annoverano l'istituto del soggiorno obbligato e la dislocazione del carcere ove viene espiata la pena,

<sup>78</sup> 17 dicembre 2014 - op. "Vicoletto Cieco", eseguita OCC n. 219/12 RG GIP, emessa dal GIP presso il Trib. di Messina, arrestate 28 persone ritenute responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e spaccio (P.diS.).

<sup>79</sup> 2 ottobre 2014, a Malta, è stato catturato un latitante (condannato all'ergastolo per associazione per delinquere di stampo mafioso ed omicidio), ritenuto elemento di spicco del *clan* NARDO di Lentini (SR) ed affiliato alla famiglia catanese SANTAPAOLA-ERCOLANO (P.diS.).

in quanto richiamano la presenza, più o meno stabile, di una "corte" di persone al "servizio" del soggetto confinato o detenuto. Analoga situazione è riscontrabile nei casi di favoreggiamento della latitanza. Come bacino di influenza va, inoltre, considerato l'insediamento nelle varie regioni del nord - specie negli anni '50 e '60 - di consistenti nuclei di immigrati provenienti dalle aree di tradizionale presenza mafiosa.

L'osservazione delle dinamiche ha mostrato che, in generale, fuori dalla Sicilia, la sfera d'influenza di cosa nostra non si fonda sul canonico controllo del territorio, bensì su forme/tentativi di condizionamento dell'azione pubblica (funzionali soprattutto al controllo dei pubblici appalti) e d'infiltrazione dell'economia e della finanza, grazie alla spiccata capacità relazionale e di mimetizzazione col contesto di riferimento.

Tale metodo risponde alla precipua opzione di soggetti affiliati o contigui di non destare allarme sociale laddove la popolazione, anche per il diverso retaggio culturale, non abbia chiara percezione della minaccia rappresentata. Non a caso, i comportamenti tipicamente mafiosi sono per lo più rivolti verso i propri corregionali, facendo leva sulla forza di intimidazione promanante dal sodalizio mafioso di appartenenza e confidando nell'omertà delle vittime.

Da quanto emerso, una visione contestualizzata del fenomeno richiede, dunque, un cambiamento di prospettiva focalizzando l'attenzione sulla capacità relazionale della mafia, interessata - sottoforma di criminalità economica - ad accreditarsi, grazie anche alle cospicue disponibilità finanziarie, quale interlocutore privilegiato presso imprenditoria e istituzioni.

In tal modo, si configura un nuovo attore sociale proteso alla conquista di settori dei mercati legali attraverso logiche manageriali, volte a massimizzare i profitti e ridurre al minimo i rischi, intossicando i circuiti legali con immissioni di denaro sporco. In linea con tale strategia, fuori dalla terra d'origine, l'assetto gerarchico e l'*imprinting* familialistico si stemperano e si coniugano con la flessibilità relazionale delle reti, anche, criminali. Si riscontra, infatti, la spiccata inclinazione dei soggetti a mutare dinamicamente le proprie referenze gerarchiche rispetto all'architettura mafiosa "madre", ma anche a ricercare collaborazioni esterne per instaurare rapporti di scambio con ambienti politico-istituzionali molto sfuggenti e difficili da individuare.

Dallo screening fenomenologico, quasi uniformemente, emerge che le condotte illecite si concretizzano in:

- reati contro la persona e il patrimonio, con particolare riferimento all'estorsione e all'usura, facendo ricorso anche ad atti intimidatori per lo più nei confronti di imprenditori delle stesse aree geografiche di provenienza;
- riciclaggio, ricorrendo anche all'esterovestizione<sup>80</sup>;
- narcotraffico, sempre più spesso in sinergia con altre organizzazioni criminali anche straniere;
- illecita aggiudicazione degli appalti;

<sup>80</sup> Processo attraverso il quale, persone giuridiche mirano a beneficiare di regime fiscale più favorevole attraverso la fittizia localizzazione, in un Paese diverso dall'Italia, della propria residenza fiscale, pur conducendo nel territorio italiano la propria attività principale.

- contiguità corruttive con la sfera della pubblica amministrazione locale;
- costituzione di imprese all'estero con partecipazioni societarie in Italia<sup>81</sup>;
- fittizia intestazione dei beni e bancarotta fraudolenta.

#### **- Piemonte**

Qui la criminalità organizzata siciliana, oltre alla propensione al riciclaggio e all'usura, ha manifestato un certo attivismo nel settore del gioco d'azzardo, in stretto collegamento con la '*ndrangheta*. Le attività investigative hanno, infatti, evidenziato che i componenti della *famiglia* palermitana dei MAGNIS, operavano all'interno di "*un'articolazione della 'ndrangheta nella provincia di Torino (locale di Giaveno)*"<sup>82</sup>, finalizzata ad acquisire il controllo delle attività economiche, sottoponendo ad una pressione estorsiva imprenditori e gestori di sale da gioco, ai quali imponevano l'installazione di apparecchi per il gioco automatico in cambio di "protezione".

Precedenti indagini avevano, inoltre, evidenziato il rapporto determinatosi, sul territorio, tra esponenti della *famiglia* siciliana da ultimo citata, di S. Cipirello (PA), e una cellula criminale originaria di Platì (RC)<sup>83</sup>, accomunati da illeciti interessi per l'aggiudicazione di appalti.

Ultimamente, è emerso che anche la criminalità organizzata siciliana è coinvolta nel commercio di stupefacenti che interessa il territorio piemontese.

#### **- Lombardia**

L'attività della criminalità organizzata siciliana è orientata verso l'infiltrazione del tessuto economico legale attraverso il riciclaggio e il reimpiego di proventi illeciti. Si riscontra, inoltre, un forte coinvolgimento nel narcotraffico.

Le risultanze inquisitorie<sup>84</sup> hanno evidenziato la presenza nella provincia di Milano, almeno dal 2007, di un'articolazione di *cosa nostra* palermitana, del *mandamento* di PAGLIARELLI, dotata di una propria autonomia, denominata *famiglia* MANGANO.

<sup>81</sup> 27 ottobre 2014, la DIA, nel territorio sanmarinese e britannico, ha eseguito il sequestro (decr. nr. 81/14 RGMP del Trib. di Trapani) di 2 società aventi ad oggetto compravendita di beni e villaggi turistici, riconducibili ad un imprenditore palermitano le cui fortune e la cui parabola imprenditoriale, esplosa in particolar modo negli anni '60, appaiono intrecciarsi con le *famiglie* del *mandamento* di Mazara del Vallo (TP).

<sup>82</sup> 7 maggio 2013 op. "Esilio" (O.C.C. n. 25418/12 RG GIP del Trib di Torino). La "Locale di Giaveno" viene descritta come associazione mafiosa formata all'interno della '*ndrangheta* operante sul territorio piemontese, dalla quale ha mutuato la struttura organizzativa e la gerarchia interna. Il sodalizio presenta connotazioni peculiari per la presenza, al suo interno, di numerosi siciliani e per l'influenza del nucleo familiare dei MAGNIS.

<sup>83</sup> Un'operazione (O.C.C. n. 13807/13 RG GIP Trib. di Torino) eseguita, il 12 luglio 2013, dalla PdS. ha consentito di accettare che i sodalizi avevano interesse all'aggiudicazione di numerosi appalti per la rimozione della neve lungo il tratto autostradale Genova-Gravellona Toce.

<sup>84</sup> 24 settembre 2013, nell'ambito dell'op. "Esperanza", la PdS. ha arrestato (O.C.C. nr. 2625/08 RG GIP) 8 esponenti della criminalità organizzata (originari non solo della Sicilia, ma anche della Puglia, Calabria, Sardegna e Lombardia), la cui associazione era attiva nelle province di Milano, Varese, Monza-Brianza, Lodi e Cremona, riconducibile ad esponenti e fiancheggiatori della *famiglia* MANGANO, in contatto con esponenti locali della '*ndrangheta*, con appartenenti alle istituzioni e alla politica. Sequestrati beni per circa 3 mln. di euro.

Sotto il profilo processuale, il 13 agosto 2014, il GUP del Tribunale di Milano, all'esito del giudizio abbreviato, ha condannato<sup>85</sup> per associazione per delinquere ed altri reati, la figlia di un soggetto che, prima di emigrare in Lombardia, era stato ritenuto il reggente del *mandamento* PAGLIARELLI.

#### **- Friuli Venezia Giulia**

In quest'area si registrano presenze di soggetti legati a sodalizi siciliani che, mantenendo un basso profilo, reinvestono capitali illeciti in vari settori imprenditoriali, come dimostrano le misure ablative eseguite nel corso degli anni<sup>86</sup>.

#### **- Veneto**

Elementi oggettivi, emersi da pregresse attività info-investigative, indicano cointeressenze della criminalità organizzata di origine siciliana con il mondo dell'imprenditoria veneta, soprattutto nel settore delle energie rinnovabili. Ciò, oltre ad agevolare il riciclaggio di denaro di provenienza illecita, è funzionale all'indebita percezione di finanziamenti pubblici.

L'interesse di soggetti organici o contigui a cosa nostra si è manifestato anche nel settore cantieristico navale e in quello edilizio, pubblico e privato, con il tentativo di acquisire importanti commesse attraverso la costituzione di società intestate a prestanome. Queste venivano utilizzate anche per consentire l'assunzione di esponenti di cosa nostra in modo da garantire un flusso reddituale nel corso degli anni e far fruire agli stessi misure alternative alla detenzione.

#### **- Emilia Romagna**

Ancorché non si siano evidenziate criticità eclatanti, le attuali e pregresse attività info-investigative hanno rilevato che sul territorio della Regione sono presenti soggetti provenienti dalla Sicilia legati, a diverso titolo, alle varie organizzazioni criminali mafiose dell'isola.

Anche qui, il tessuto economico non è immune dall'attività di riciclaggio e di reimpegno di denaro da parte di soggetti legati a cosche mafiose siciliane.

#### **- Toscana**

Anche in Toscana si può ritenere attuale la presenza di soggetti affiliati, o contigui, alle varie famiglie mafiose delle province siciliane, che si sono stabiliti nella regione.

<sup>85</sup> Sentenza nr. 2625/08 RG GIP e nr. dispositivo 14/2622 pronunciata il 13 agosto 2014 dal GUP del Trib. di Milano.

<sup>86</sup> Il 31 luglio 2014, a Trieste, la DIA ha eseguito decr. di sequestro (nr. 10/14 RS del 29 ottobre 2014 – Trib. di Caltanissetta) avente ad oggetto titoli di credito e contratti per un fondo di investimento, nei confronti del titolare di una catena di supermercati, contiguo a cosa nostra agrigentina.

**- Lazio**

Nel Lazio gli eventi di valenza giudiziaria e i fatti delittuosi verificatisi nel semestre, analizzati nel loro sviluppo, confermano il perdurante attivismo sul territorio regionale di gruppi e soggetti riferibili anche a cosa nostra dediti ad attività di infiltrazione dell'economia legale, attraverso il reimpiego di danaro illecitamente acquisito.

Nel recente periodo, con riferimento alla Capitale ed, in particolare, nel contesto criminale del litorale romano, risulta attiva la presenza di un'associazione criminale collegata alla *famiglia* CUNTRERA-CARUANA di cosa nostra agrigenitina, che d'intesa ad una associazione di tipo mafioso autoctona, aveva sottoposto ad estorsione i gestori delle attività commerciali e turistiche del posto attraverso ogni forma di violenza anche fisica.

Nel Basso Lazio permangono segnali di infiltrazioni delle organizzazioni mafiose siciliane all'interno del MOF di Fondi (LT), con la presenza di referenti locali legati alle *famiglie* gelesi e catanesi.

**- Basilicata**

L'analisi delle dinamiche criminali vede la regione Basilicata influenzata dalle criminalità contigue e da quella siciliana. Infatti, tra gli esiti dell'azione di contrasto svolta nel periodo in esame, sono emersi significativi elementi che testimoniano le proiezioni extraregionali delle cosche siciliane<sup>87</sup>.

**(3) Ester**

All'estero, le storiche emigrazioni siciliane verso l'Europa (più consistenti verso Germania e Belgio) e i continenti americani (U.S.A., Canada, e seppure in minor misura, Venezuela e Brasile) hanno di fatto portato, in alcuni Paesi, alla costituzione di aggregati strutturati aventi caratteristiche analoghe a quelle mafiose d'origine, con i quali mantengono stretti rapporti di collaborazione e reciproco sostegno, soprattutto, per la gestione dei traffici illeciti transnazionali. Indicative dei rapporti tuttora esistenti tra i *gruppi* mafiosi delle due sponde dell'oceano sono l'operazione "New Bridge"<sup>88</sup> e la relativa seconda *tranche*, "Underboss"<sup>89</sup>, che hanno consentito di individuare gli stretti collegamenti tra esponenti legati alla famiglia mafiosa dei GAMBINO di New York – storicamente considerata la più grande e potente di cosa nostra americana – e soggetti italiani, legati o appartenenti, alla cosca URSINO della 'ndrangheta calabrese di Gioiosa Jonica (RC). L'organizzazione è stata creata con lo scopo di attuare un rilevante traffico internazionale

<sup>87</sup> Op. "Underboss", arrestato, tra gli altri, un lucano, responsabile di estorsione, elemento di congiunzione col gruppo malavitoso facente capo alla famiglia italo-americana GAMBINO

<sup>88</sup> 9 febbraio 2014, eseguito decr. di fermo nr. 3273/12 R.G.N.R., emesso dalla Proc. della Rep. presso il Trib. di Reggio Calabria, arrestate 17 persone dalla P.di S., in collaborazione con il F.B.I.

<sup>89</sup> 27 novembre 2014, O.C.C.C. nr. 5245/2014 RG GIP, emessa dal G.I.P. del Trib. di Potenza.

di stupefacenti<sup>90</sup> mediante intermediari trapiantatisi negli Stati Uniti. Gli ulteriori sviluppi dell'indagine hanno consentito di arrestare tra Milano, Matera, Trapani e New York 8 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere transnazionale, finalizzata alla tentata estorsione, aggravata dalle modalità mafiose. Tra gli arrestati, un trapanese, residente a New York, considerato attuale *underboss* di un esponente dei GAMBINO. Oltre ai citati fattori, un elemento determinante delle proiezioni mafiose è costituito dalle dinamiche di scontro interno al tessuto di elezione che inducono ciclicamente molti soggetti criminali a trasferirsi altrove. Soprattutto le nuove leve dei *gruppi* non allineatisi - oggi come ieri - vanno alla ricerca di altri orizzonti territoriali, in un contesto di maggiore sicurezza personale, privilegiando località ove possono contare sull'appoggio logistico di parenti e conoscenti.

Relazioni, in termini di sinergie e di alleanze su specifici progetti delittuosi, vengono instaurate con personaggi non appartenenti alla medesima matrice criminale - prevalentemente '*ndranghetisti* (per la loro egemonica presenza) e appartenenti a circuiti organizzati stranieri.

All'insegna dell'illecita cooperazione, vengono messe a fattor comune le rispettive credenziali, i contatti, il diverso *know how* e l'*expertise* in specifici settori del crimine come è emerso nel corso dell'operazione "Shanghai money"<sup>91</sup> che ha consentito l'individuazione di un'associazione a delinquere transnazionale, operante tra Cina ed Europa ed attiva sul territorio nazionale tra Napoli e Palermo, finalizzata all'introduzione, messa in circolazione, detenzione, spedita e ricezione di banconote e monete false<sup>92</sup>. Queste ultime hanno evidenziato una "classe di contraffazione" così elevata da non essere mai stata prima riscontrata sul territorio dell'Unione Europea e, per tale ragione, ritenuta di notevole potenzialità offensiva per il sistema monetario.

L'associazione è stata promossa ed organizzata da un cittadino cinese, strettamente connesso con i falsari operanti nella Repubblica Popolare, il quale ha curato la spedizione del materiale contraffatto in territorio italiano attraverso due terminali: uno cinese operante nella zona di Napoli e l'altro ghanese a capo della piazza palermitana.

<sup>90</sup> Esportazione di eroina negli Stati Uniti d'America ed importazione di cocaina dal Sud America.

<sup>91</sup> Indagine avviata a Palermo a seguito di un omicidio, ivi perpetrato, maturato negli ambienti della prostituzione minorile.

<sup>92</sup> La valuta metallica falsa (da 1 e 2 €) veniva introdotta in Italia in *containers* giunti al porto di Genova e trasferiti presso quello di Napoli. Qui il carico veniva stoccatto in depositi per essere rivenduto, per lo smercio sul territorio nazionale, attraverso diramazioni strategiche, quali ad esempio Palermo.

### 3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

#### a. Analisi del fenomeno

La ‘ndrangheta è oggi considerata tra le più potenti manifestazioni criminali autoctone. Sorta quale consorteria essenzialmente calabrese, ha, ormai da tempo, travalicato i confini regionali, diventando un aggregato criminale capace di agire con estrema disinvolta nei contesti più diversificati, con un’accentuata predisposizione nei confronti di compatti economici, finanziari ed imprenditoriali. L’obiettivo perseguito prescinde dalla mera accumulazione di denaro, prediligendo l’esercizio di forme di potere sui singoli, sulle imprese e sulla collettività, anche grazie ad atteggiamenti di cecità compiacente. Dall’analisi delle metodologie ‘ndranghetiste è emersa la capacità degli affiliati di esportare le dinamiche criminali attraverso comportamenti che possono riproporre il tradizionale modello mafioso anche mediante la costituzione, al di fuori della Calabria, di nuclei stabili sul territorio legati, spesso, da vincoli familiari. Soggetti collegati, a vario titolo, all’onorata società *mutante* sono alla continua ricerca, in Italia e all’estero, di contatti con imprenditori, dirigenti d’azienda, portatori di interessi, professionisti, politici, rappresentanti delle istituzioni<sup>1</sup> e della cultura, per condizionare o entrare direttamente nei gangli vitali dell’economia, del commercio, della finanza, della pubblica amministrazione<sup>2</sup> e del mondo dell’informazione.

La ‘ndrangheta, anche se a differenza di cosa *nostra* non si identifica in una organizzazione di tipo rigidamente verticistico, appare protesa, nell’ultimo periodo, nel ricercare una certa forma di aggregazione attorno a centri di comando più definiti. Una organizzazione imprenditoriale non più costituita da un mero insieme di cosche prive di connessioni tra loro ma una galassia di centri di potere alla ricerca di possibili sinergie con consorterie spesso territorialmente lìmitrofe.

Le indagini condotte nel periodo di riferimento hanno consentito di appurare l’esistenza di una regia che tende a riunire le potenzialità ‘ndranghetiste che, pur mantenendo il suo centro nevralgico in Calabria, persegue una costante opera di radicamento in altre regioni d’Italia e all’estero.

Il modello criminale calabrese vigente nella “terra d’origine”, riprodotto in Liguria, Piemonte, Emilia Romagna e Lazio, ma anche in altri Paesi europei (Spagna, Germania, Olanda e Svizzera), tende ad aderire alla realtà locale e a condizionarla mediante la costituzione di strutture periferiche dotate di un limitato autogoverno, collegate pur sempre ai

<sup>1</sup> Alcune inchieste hanno riguardato appartenenti alle forze di polizia ed alla magistratura.

<sup>2</sup> Il rischio è soprattutto per il *management*, visto che il processo di definizione degli obiettivi aziendali e della gestione delle risorse umane e strumentali potrebbe subire pesanti condizionamenti. I rapporti intersubiettivi che ne derivano, mortificando e spesso neutralizzando l’agire delle imprese pulite, provocano distorsioni della libera concorrenza e turbamenti dell’ordine economico. La ‘ndrangheta è in grado di captare una certa predisposizione del sistema economico viziatò; in questi casi le associazioni criminali si sostituiscono ai circuiti finanziari legali e si propongono alle imprese sofferenti per carenza di liquidità, che accettano il salvataggio mafioso e che, più o meno inconsapevolmente, perdono ogni autonomia gestionale, favorendo così gli obiettivi reali dei malintenzionati.

reggenti di stanza nella “terra d’origine”.

Dalle innumerevoli acquisizioni investigative emerge una ‘ndrangheta gerarchicamente organizzata, al cui vertice si pone una articolazione denominata “provincia” o “crimine”, sovraordinata ai “mandamenti”, che insistono sulle tre macroaree tradizionalmente definite (ionica, tirrenica e centro), all’interno delle quali operano le “locali” e le “’ndrine”. La dote di ‘ndranghetista deve essere conferita solo da chi è legittimato dalla predetta entità, non solo ai “residenti”, ma anche a coloro che, strategicamente, si sono posizionati ad una certa distanza dalla “madre patria”. Le cosche risultano quindi coinvolte in una stretta sinergia, mai improvvisata, ma, anzi, legata da rigide direttive che fanno emergere l’esistenza di un sistema che, nonostante fortissimi interessi criminali divergenti, mantiene una sostanziale identità di comportamenti.

Le investigazioni condotte nel periodo in esame hanno reso evidente la pervasiva capacità della ‘ndrangheta di penetrare i settori che offrono le migliori possibilità di remunerazione. Gli appetiti malavitosi sono trasmigrati nelle aree di maggiore spesa pubblica ove le infiltrazioni mafiose tendono a confondersi con la miriade di aziende coinvolte nell’assegnazione di ricchi appalti. A tal proposito, l’EXPO 2015 si è confermato scenario di elezione privilegiato delle cosche ‘ndranghetiste sia per gli ingenti investimenti pubblici, sia per i possibili sviluppi internazionali.

L’entità della pervasività di tale organizzazione può essere valutata anche attraverso l’analisi di misure di tipo preventivo, volte a colpire l’azione di soggetti verosimilmente contigui ad ambienti della malavita organizzata calabrese, quali le interdittive prefettizie antimafia, emesse anche nel corso del semestre in esame. Esse sono state uno strumento utilizzato dai Prefetti, a prescindere dall’accertamento di singole responsabilità penali nei confronti di soggetti che hanno avuto rapporti con la pubblica amministrazione<sup>3</sup>.

Persistono, in Calabria e altrove, episodi delittuosi - minacce o danneggiamenti - sintomatici dell’attività estorsiva esercitata nei confronti delle imprese. Tali eventi, altamente ricorrenti, dimostrano che, nonostante l’evoluzione delle condotte criminali, con particolare riferimento al riciclaggio dei capitali illeciti, i comportamenti e le modalità tradizionali di coartazione nei confronti dei cittadini produttivi restano un negativo caposaldo. Le società criminali hanno un duplice scopo: quello di conseguire un flusso continuo di denaro da reimpiegare in altri investimenti illeciti, capaci di moltiplicarne i profitti, come il narcotraffico, l’usura o la corruzione<sup>4</sup>, e quello di garantirsi un forte controllo del territorio<sup>5</sup>, inteso sia come capacità di influire in modo determinante sulle scelte di interi settori pro-

<sup>3</sup> Note anche come *interdittive antimafia tipiche*, ex-artt. 4 D.Lgs. nr. 490/94, 10 DPR 3.6.1998, nr. 252, nonché artt. 91 e segg. D.Lgs. nr. 159 del 2011. Le interdittive tengono conto degli accertamenti compiuti dalle forze di polizia; quanto asserito trova conferma anche nella decisione nr. 570 del 5.2.2014 del Consiglio di Stato.

<sup>4</sup> Gli effetti della corruzione ricadono sulla collettività e limitano la capacità d’azione delle imprese che non accettano compromessi con il malaffare. Le inchieste più recenti fanno emergere che, spesso, tra le risorse principali della delinquenza organizzata vi sono la corruzione, oltre al riciclaggio ed all’elusione fiscale, quest’ultima utile per realizzare fondi neri da impiegare per iniziative corruttive.

<sup>5</sup> Il *pizzo* è uno dei modi con cui la malavita organizzata intende sottolineare la propria sovranità sul territorio.

duttivi, sia di affermazione sociale, al punto, talvolta, di porsi come *entità di riferimento* in caso di interferenze o di aggressioni da parte di altre frange criminali minori<sup>6</sup>.

La vigoria della criminalità mafiosa calabrese, permanentemente alla ricerca del consenso popolare per conseguire senza intoppi i propri scopi malavitosi, tende a oltrepassare il modello tipico della fattispecie di cui all'art. 416-bis c.p.. Talune condotte dei suoi associati, oltre a concretizzare un pericolo per l'ordine pubblico, minacciano l'ordine economico, incidono sulla partecipazione democratica e sui principi cardine della libera concorrenza nei rapporti commerciali. Il sistema criminale che affiora appare notevolmente moderno, adattato alla mutevolezza delle condizioni ambientali e capace di cogliere, ovvero di creare, qualsiasi impulso economico e finanziario per agevolare le operazioni di *money laundering* e di reimpiego di beni ed altre utilità di provenienza illecita.

La penetrazione nel tessuto economico e imprenditoriale, con conseguente acquisizione di ingenti ricchezze, tende a connettere la '*ndrangheta* alla cosiddetta *zona grigia*, in cui orbitano professionisti e imprenditori i quali, a loro volta, rappresentano un canale privilegiato di comunicazione con la politica, interessata a ottenere consenso e sostegno finanziario. La capacità di interloquire con quest'ultima, di rapportarsi ad essa e condizionarne le scelte, consente alla '*ndrangheta* di spingersi fino al controllo della *cosa pubblica*, specie in ambito locale, estendendo la propria influenza in un contesto sempre più ampio, sino al cuore dell'economia legale.

Non si deve tuttavia sottovalutare la spiccata propensione al narcotraffico, anche transnazionale, quale espressione più immediata di guadagno illegale che distingue la *mission* tradizionale degli associati. In tale settore, si reputa che la '*ndrangheta* non abbia rivali costituendo, in un ambito territoriale economicamente depresso quale quello calabrese, attesi gli ingentissimi flussi di denaro generati, l'unico soggetto finanziariamente florido.

Nel panorama del traffico internazionale di cocaina, che dal Sud-America giunge in Europa, la '*ndrangheta* riveste una posizione oligopolistica. Le altre organizzazioni criminali italiane richiedono sovente approvvigionamenti a esponenti '*ndranghetisti* che, attesa l'entità del giro d'affari gestito, possono a pieno titolo essere considerati "grossisti", alla stregua di rappresentanti di una multinazionale: si confrontano con cartelli del centro e sud America, offrendo affidabilità e solvibilità, una presenza diffusa sia in Calabria sia in territori italiani o esteri, snodi fondamentali del narcotraffico e luoghi di approdo dei carichi ingenti.

Con riferimento a possibili infiltrazioni nella tratta di migranti, pur se negli ultimi sei mesi del 2014 le coste calabresi siano state interessate da sbarchi di clandestini provenienti dall'Africa, dal Medio e Vicino Oriente e dall'Asia, non vi sarebbero evidenze giudiziarie sulla collaborazione tra '*ndrine* e contesti criminali operanti nelle zone d'origine del flusso. È tuttavia ipotizzabile che il fenomeno, portatore di problematiche complesse per la comunità nazionale, non

---

<sup>6</sup> Dalle inchieste è emerso che diversi imprenditori, vessati dalla delinquenza organizzata, si sono dichiarati pronti a ricevere le varie *attenzioni* delle '*ndrine*.